

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

✠ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 9, 30-37)

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafarnaò. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Parola del Signore

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Gesù rivela gradualmente, ai suoi discepoli, alcuni dettagli della sua missione.

Non lo fa tutto in una volta perché i suoi, come era già capitato, non riuscirebbero a comprendere lo scopo di alcune scelte dolorose: *«Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà»*.

Infatti essi non capiscono questa scelta del Maestro e, anziché chiedere spiegazioni, preferiscono rimanere all'oscuro del senso di questa sua decisione.

Tale aspetto ci fa riflettere su tante questioni di fede che molte volte rimangono anche a noi incomprensibili o troppo scontate. Anziché chiedere spiegazione e approfondire tali aspetti, rimaniamo all'oscuro del loro significato.

Quando si tratta poi di viverle e fondare in esse la nostra vita, preferiamo schivarle o fare esattamente il contrario.

I discepoli non chiedono a Cristo la spiegazione di quella sua scelta e non colgono la sua grande umiltà nel dono di sé per la salvezza dell'umanità.

Preferiscono starsene in silenzio e trattare argomenti più appaganti: *«Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande»*.

Il vangelo ci insegna che quando non vogliamo entrare nel mistero di Cristo, per conseguenza, siamo portati ad assecondare e a interessarci di altre questioni, che risultano per noi importanti, mentre per Cristo sono totalmente inutili per la vita.

Gesù chiarisce e corregge questa “sindrome di grandezza” dei suoi discepoli affermando: *«Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».*

La grandezza dell'uomo, secondo Cristo, non sta nella conquista del successo e della considerazione umana, quale l'occupazione di terre, di cattedre, di ruoli, bensì la capacità di essere sempre a servizio della sua verità, per il bene dei fratelli.

Essere a servizio della sua verità, infatti, richiede saggezza, forza, virtù, luce, formazione, esige che l'anima si lasci continuamente guidare dalla grazia, come fa un bambino che si fa prendere per mano e guidare da un adulto esperto di vita.

Per rafforzare questa sua idea di grandezza, Gesù chiama un bambino e lo addita come esempio di vita: *«Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».*

È come se dicesse: chi accoglie questo ideale dell'arrendevolezza, dell'umiltà, della semplicità, dell'abbandonarsi alla guida dell'esperto (Cristo), allora, questo è il vero atteggiamento spirituale per essere grandi agli occhi di Dio.

Sì, perché questa strada l'ha incarnata prima di tutto Gesù, il quale si è reso il “piccolo” per il regno dei cieli poiché si è lasciato, in tutto, guidare dal Padre suo per manifestare al mondo solo il bene che gli è stato indicato.